Rigomagno a l'Italia nel 150° dell'Unità

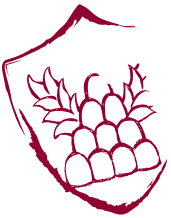
ASSOCIAZIONE-PROLOCO-RIGOMAGNO

Tutte le iniziative in programma per il 150º «fanno tutt'uno con l'impegno a lavorare per la soluzione dei problemi oggi aperti dinanzi a noi: perché quest'impegno si nutre di un più forte senso dell'Italia e dell'essere italiani, di un rinnovato senso della missione per il futuro della nazione. Ieri volemmo farla una e indivisibile, come recita la nostra Costituzione, oggi vogliamo far rivivere nella memoria e nella coscienza del paese le ragioni di quell'unità e indivisibilità come fonte di coesione sociale, come base essenziale di ogni avanzamento tanto del Nord quanto del Sud in un sempre più arduo contesto mondiale. Così, anche nel celebrare il 150º, guardiamo avanti, traendo dalle nostre radici fresca linfa per rinnovare tutto quel che c'è da rinnovare nella società e nello Stato.»

Giorgio Napolitano

1861 > 2011 > >

150° anniversario Unità d'Italia



Rigomagno a l'Italia nel 150° dell'Unità

con le opere partecipanti al Concorso Nazionale dell'Umorismo "Rigomagno Ridens"

responsabile della sezione: Giovanni Beduschi
note introduttive: Ariano Guastaldi

Edizioni Luì

Questa pubblicazione, edita per iniziativa della Pro loco Rigomagno, in occasione della manifestazione del "Colle degli Ulivi 2011", è dedicata al 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Secondo il progetto iniziale avrebbe dovuto avere caratteristiche molto più importanti e contenere una maggiore quantità di contributi. Purtroppo le partecipazioni alle diverse sezioni sono mancate e con ciò è venuto meno il libro che avevamo in mente. Ovviamente siamo dispiaciuti per questo forzato ridimensionamento, ma forse è giusto così: Rigomagno è una piccola realtà che produce piccole cose, un libro molto appariscente sarebbe stato fuori luogo. Non è vero: cerchiamo solo di trovare una motivazione all'insuccesso, ma non ci riusciamo. In ogni caso, a prescindere dal numero di pagine e dal formato, ci auguriamo che questa pubblicazione venga accolta con la benevolenza che il tema merita, e che ognuno, anche solo per questo, senta di doverla conservare tra i ricordi più cari.
Abbiamo deciso di iniziare questo lavoro con un pensiero del nostro Presidente della Repubblica, al quale dedichiamo l'intera pagina di apertura, per rendere palese la serietà dell'argomento che, ad un'occhiata sommaria e superficiale, potrebbe far pensare al contrario. Probabilmente una precauzione superflua ed eccessiva, perché una grande Nazione trova nella satira e nell'umorismo che la riguarda, stimoli e motivi di crescita, ma abbiamo preferito comunque di non rischiare.

Giovanni Fioretti - Mezzanego (GE)

Il filo conduttore sarà segnato dalle opere partecipanti al Concorso Nazionale dell'Umorismo ***Rigomagno Ridens 2011***, sul doppio tema dell'Unità d'Italia e della presenza di Giuseppe Garibaldi in Valdichiana. Considerando che i due temi sono stati sviluppati, in larga parte, senza particolari differenze, è stato deciso di proporli insieme. Non si parlerà di date né dei grandi avvenimenti del Risorgimento. L'intento di questo volumetto è quello di fare il punto storico attuale. Si tratta, infatti, della documentazione del pensiero sul proprio Paese di un gruppo di Italiani abituato ad usare matita e umorismo. L'immagine che ne deriva è, appunto, quella dei nostri giorni, 150 anni dopo l'Unità. Il Risorgimento è ormai lontano: restano solo alcuni grandi uomini dell'epoca, per il resto la scena è occupata dalle moderne vicende politiche. Naturalmente non è detto che questa sia l'Italia di oggi, è solo la visione media che un gruppo molto variegato di disegnatori ed umoristi, ha del nostro Paese. Si può essere più o meno d'accordo con loro, ma questa raccolta, nel suo insieme, offre l'immagine (anche se non la sola possibile) di un momento storico che merita, quindi, di essere conservata e riletta, a distanza di tempo.
Per spiegare meglio questo concetto, ci vediamo costretti a derogare dal proposito espresso poco prima, circa i dati storici da non riportare. Dobbiamo farlo, ma ci limiteremo allo stretto indispensabile.
Nel libro che avevamo in progetto di realizzare, un certo spazio era stato lasciato per le fonti locali, con l'intento di far emerge quelle piccole realtà, quasi sempre sommerse dai grandi eventi, ma che fanno capire la storia. Sarebbe stato interessante conoscere la gente della nostra zona che partecipò, se partecipò e, nel caso, sapere quanto era

Salvatore Testa - Arcore (MB)

informata e perché partecipò. Avremmo potuto pubblicare una serie di ricordi dai quali, forse, avremmo capito di più. Come, per esempio, quelli che seguono.
Nel 1859, dopo la fuga del 24 aprile del granduca Leopoldo II, e l'instaurazione del Governo Provvisorio della Toscana, il Comune di Sinalunga deliberò di concedere un sussidio di 5 Lire a chi si offriva volontario per la guerra d'indipendenza, sussidio che avrebbe raggiunto le 20 Lire non appena il volontario fosse stato accettato ed inquadrato dall'Ufficio di arruolamento e smistamento di Siena. Non furono pochi coloro che si presentarono. Certo non si può dire quanti furono attratti dall'ingaggio: certamente però la miseria deve aver fatto la sua parte, come si ricava dal racconto dei festeggiamenti dell'Unità d'Italia, del sinalunghese Luigi Agnolucci: «il 17 marzo 1861 fu a Sinalunga fatta festa per la proclamazione del Regno d'Italia. Il Comune dette vari sussidi per Lire 600 per sorteggio pubblico, fece illuminazione nel paese e nelle sezioni dei comunelli. Per privata sottoscrizione e a cura della Guardia Nazionale, fu in piazza di Sinalunga fatta la *cuccagna*. Fu portata in piazza una botte di vino, e poi distribuita a tutti i poveri una buona minestra di riso, in appositi caldaioni cotta, e pane per tutti».
Riportiamo un ultimo dato, senza commento, perché ognuno possa riflettere.
In quegli stessi anni la popolazione di Sinalunga era di 7.767 unità (rilevazione anno 1845). Gli aventi diritto al voto erano 172 (rilevazione del 1860)».

Franco Bacci - Pistoia

Il volume contiene alcune schede relative ad argomenti specifici, come il Tricolore, l'Inno di Mameli, ed altri. Si tratta di brevi note che hanno lo scopo di aiutare a ricordare meglio l'avvenimento. Raccomandiamo però di non accontentarsi delle nostre stringatissime esposizioni, ma di approfondire tutti gli argomenti.

Per quanto riguarda le opere partecipanti al concorso, dobbiamo fare alcune, doverose, precisazioni. Per motivi di spazio, ne abbiamo riprodotte solo alcune. Non sono indicati i vincitori, perché, nello specifico di questa pubblicazione, il giudizio artistico non ci sembra importante e, in ogni caso – come si potrà agevolmente vedere – molte opere sono di un livello elevato sia dal punto di vista tecnico che da quello umoristico.
Ogni vignetta è corredata di una didascalia, senza ulteriori commenti, con nome, cognome e provenienza dell'autore. Gli accostamenti rispondono solo ad esigenze di ordine grafico e di impaginazione.
Ci rimane da dire della partecipazione di **Sergio Staino**. La sua è stata una partecipazione straordinaria, fuori dal concorso, per la quale gli esprimiamo tutta la nostra gratitudine.

Sergio Staino - Firenze

Garibaldi in Valdichiana

Nel 1867 Garibaldi è a Rapolano Terme per curarsi da un'artrite fastidiosa e dai postumi della ferita dell'Aspromonte. Soggiorna a Poggio Santa Cecilia.
Il 20 Agosto una deputazione di Sinalunghesi lo invita a visitare il loro paese. Il Generale accetta e, successivamente, farà sapere che sarà disponibile il 23 settembre.
A Sinalunga si mette in moto l'organizzazione, si addobba la piazza principale (all'epoca piazza del Cassero, oggi piazza Garibaldi), con bandiere e fiori. Si provvede anche a spargere la voce nei centri abitati e nelle campagne. Si invia gente nei paesi vicini a propagandare la notizia. Si stabilisce la composizione del Comitato che dovrà ricevere l'ospite. Si richiede una rappresentanza del Comune, ma, come si legge in un documento dell'epoca, «l'autorità municipale rifiutò, sotto futile pretesto, la sua cooperazione benché cortesemente richiesta».
Nella tarda mattinata del 23 una carrozza con vetturino, noleggiata per l'occasione, viene invitata a prendere Garibaldi. Il Comitato e la banda di Bettolle lo attendono impazienti, per alcune ore, nella zona della stazione ferroviaria. Giunto l'ospite, si forma un festoso corteo che sale verso il centro storico, distante un paio di chilometri. All'ingresso della piazza principale era stato costruito un arco floreale con la scritta «*Al Duce dei Mille – Sinalunga*». In piazza: la banda di Sinalunga in alta uniforme e moltissima gente arrivata anche dai paesi vicini.
Il Generale viene ospitato dalla famiglia Agnolucci nella loro casa sulla piazza del Cassero: la più adatta per lo svolgimento dell'evento.
Sintesi della giornata: saluti, discorso dal balcone alla folla. «Fuvvi persona che, dalla piazza, gridò Morte ai preti. – No! Morte a nessuno, tuonò Garibaldi che prese occasione ad esortare alla concordia di tutti i partiti, unico mezzo ad integrare la patria». Seguono incontri con personalità e curiosi. Cena e poi a letto.
Intorno alla casa vengono organizzati turni di guardia perché la sera precedente erano stati visti personaggi non conosciuti aggirarsi con fare sospetto per il paese. Successivamente, ma troppo tardi, si rivelarono agenti della polizia segreta.
Alle 4.30 di mattina del 24 settembre giungono alla stazione di Sinalunga 105 soldati del 37° reggimento fanteria di Orvieto e 5 carabinieri. L'ufficiale in comando, il tenente dei carabinieri Federico Pizzuti, dopo aver fatto circondare la casa ed aver fatto arrestare chiunque si trovasse per strada, entra in casa Agnolucci e notifica a Garibaldi lo stato d'arresto. Il Generale non oppone resistenza ed al padrone di casa che gli esprime costernato il suo rammarico, dice: «Non vi dolete; era una cosa che doveva accadere o qui o altrove: ne ero prevenuto».
«Nella Piazza, dove frattanto la popolazione accalcatasi aveva rotto da ogni parte il cordone dei soldati, aspettava il Generale un legnetto a quattro ruote e con mantice, attaccato ad un solo cavallo e guidato da certo Paghi, soprannominato *Breglie*.
Il Generale viene portato alla stazione, dove era in attesa lo stesso treno con cui erano arrivati i soldati e con il quale viene condotto in carcere ad Alessandria. [Dal resoconto di L. Agnolucci, in 'Quaderni Sinalunghesi'].

Casaioli - Ponte a Tressa (SI)

Athos Careghi - Milano

Marco Fusi - Milano

Danilo Paparelli - Cuneo

Franco Buffarello - Sestri Ponente (GE)

Roberto Giannotti - Savona

Gabriele Corvi - Codogno (LO)

Giovanni Beduschi - Bovisio Masciago (Mb)

Caricature eseguite con le lettere del nome

G. Garibaldi

G. Mazzini

C. Benso

Francesco Puglia - Châtillon (AO)

Aldo Bortolotti - Bergamo

Carlo Bartolini - Pistoia

Andrea Bersani - Bologna

Va pensiero

Va, pensiero, sull'ali dorate;
Va, ti posa sui clivi, sui colli,
Ove olezzano tepide e molli
L'aure dolci del suolo natal!
Del Giordano le rive saluta,
Di Sïonne le torri atterrate...
Oh mia patria sì bella e perduta!
Oh membranza sì cara e fatal!
Arpa d'or dei fatidici vati,
Perché muta dal salice pendi?
Le memorie nel petto riaccendi,
Ci favella del tempo che fu!
O simile di Solima ai fati
Traggi un suono di crudo lamento,
O t'ispiri il Signore un concento
Che ne infonda al patire virtù!

«Va, pensiero, sull'ali dorate»: è cantato in coro degli ebrei prigionieri in Babilonia, nel *Nabucco* di Giuseppe Verdi (1842), con i testi scritti da Temistocle Solera, il quale si ispirò al salmo 137.
Il titolo originale dato da Verdi all'opera era «Nabuccodonosor» ma già nella prima locandina il titolo fu composto su due righe, probabilmente per dare maggiore forza grafica al titolo: sopra «Nabucco» e sotto «Donosor». Tutti presero ad indicare il nome dell'opera con il solo primo rigo: «Nabucco», e così è giunta fino a noi.

Per quanto riguarda i nomi contenuti nel testo: «Del Giordano le rive saluta», si intende il fiume Giordano;
«Sïonne» è la fortezza di Gerusalemme;
«Solima» definizione poetica di Gerusalemme in greco antico, Ιεροσόλυμα (Hierosólyma).

Il coro degli ebrei fu interpretato dal pubblico del tempo come una metafora della condizione degli italiani assoggettati al dominio imperiale austriaco.
Oggi la *Lega Nord* tende ad utilizzare il coro come *Inno della "Padania"*, senza considerare che si tratta di un coro di esuli ebrei e, soprattutto, dimenticando che fu uno dei simboli musicali più importanti del Risorgimento italiano e che Verdi era un fervente sostenitore dell'unità nazionale.

Carlo Sterpone - Torino

"**Il Canto degli Italiani**", meglio conosciuto come "Inno di Mameli", fu scritto nel 1847 da Goffredo Mameli, poco più che ventenne, e musicato da Michele Novaro, non ancora trentenne. L'inno nacque nel clima di fervore patriottico che preludeva alla guerra contro l'Austria. Fu il canto dell'unificazione, non solo durante il risorgimento, ma anche nei decenni successivi. In queste pagine riportiamo il testo completo ed alcune spiegazioni basilari tratte dal sito del Quirinale:

Fratelli d'Italia
L'Italia s'è desta,
Dell'elmo di Scipio
S'è cinta la testa.
Dov'è la Vittoria?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.
Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un'unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l'ora suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.
Uniamoci, amiamoci,
l'Unione, e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natìo:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

La cultura di Mameli è classica e forte è il richiamo alla romanità. È di Scipione l'Africano, il vincitore di Zama, l'elmo che indossa l'Italia pronta alla guerra

La Vittoria si offre alla nuova Italia e a Roma, di cui la dea fu schiava per volere divino. La Patria chiama alle armi: la coorte, infatti, era la decima parte della legione romana

Una bandiera e una speranza (speme) comuni per l'Italia, nel 1848 ancora divisa in sette Stati

Mazziniano e repubblicano, Mameli traduce qui il disegno politico del creatore della Giovine Italia e della Giovine Europa. «Per Dio» è un francesismo, che vale come «attraverso Dio», «da Dio»

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano,
Ogn'uom di Ferruccio
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla,
Il suon d'ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.
Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne ha perdute.
Il sangue d'Italia,
Il sangue Polacco,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.
Sì.

Mameli ripercorre sette secoli di lotta contro il dominio straniero: la battaglia di Legnano del 1176, in cui la Lega Lombarda sconfisse Federico Barbarossa; la difesa della Repubblica di Firenze, assediata da Carlo V nel 1530, e di cui fu simbolo Francesco Ferrucci, il quale, ferito e catturato, viene finito da Fabrizio Maramaldo, un italiano al soldo straniero, al quale rivolge le parole d'infamia divenute celebri «Tu uccidi un uomo morto»

Sebbene non accertata storicamente, la figura di Balilla rappresenta il simbolo della rivolta popolare di Genova. Dopo cinque giorni di lotta, il 10 dicembre 1746 la città è finalmente libera dalle truppe austriache che l'avevano occupata e vessata per diversi mesi

Ogni squilla significa «ogni campana». La sera del 30 marzo 1282, tutte le campane chiamarono il popolo di Palermo all'insurrezione contro i Francesi di Carlo d'Angiò, i Vespri Siciliani.

L'Austria era in declino (le spade vendute sono le truppe mercenarie, deboli come giunchi) e Mameli lo sottolinea fortemente: questa strofa, infatti, fu in origine censurata dal governo piemontese. Insieme con la Russia (il cosacco), l'Austria aveva crudelmente smembrato la Polonia. Ma il sangue dei due popoli oppressi si fa veleno, che dilania il cuore della nera aquila d'Asburgo.

Il Sì finale fu aggiunto dal musicista Michele Novaro.

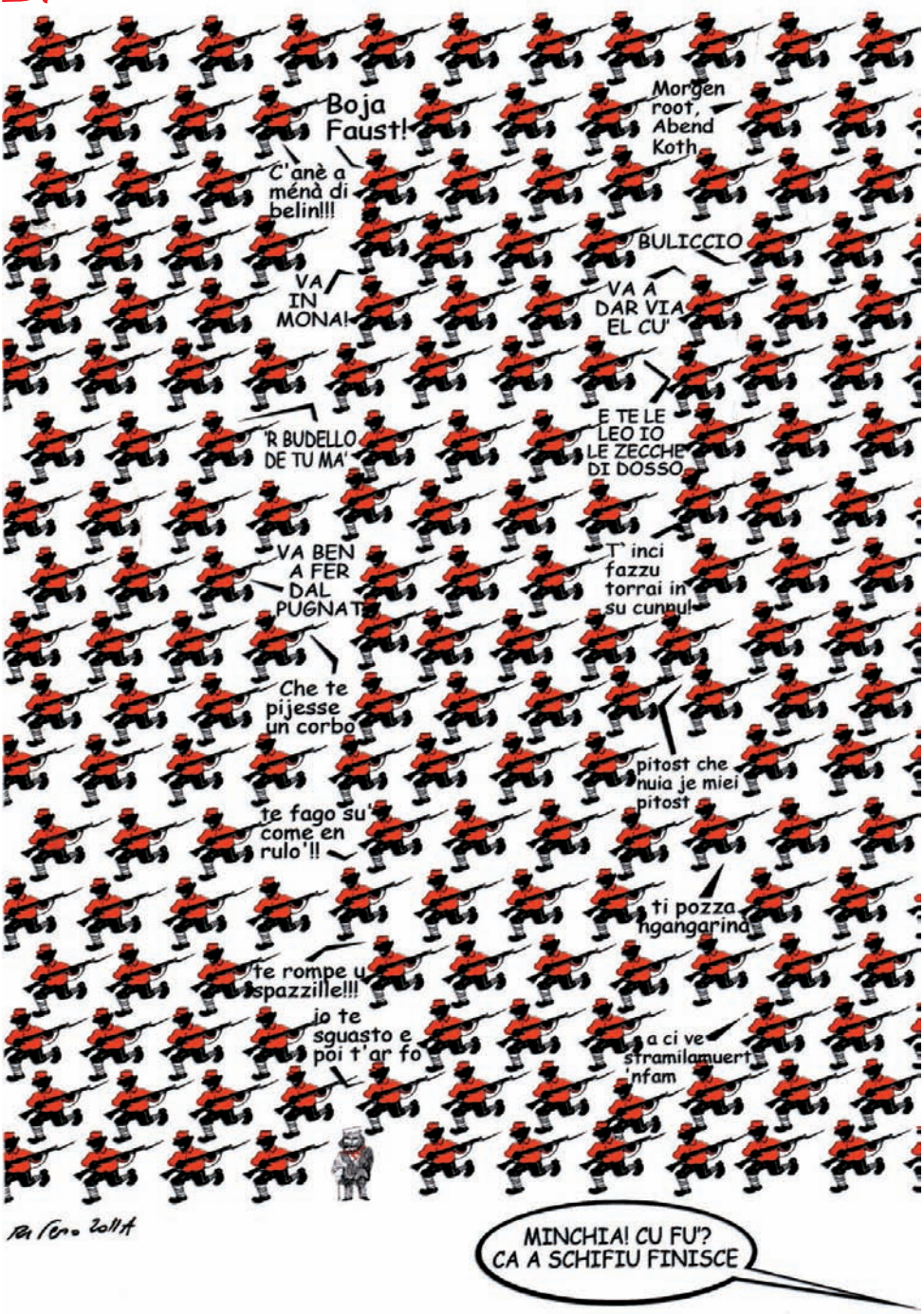
Franco Bacci - Pistoia

Luca Ricciarelli - Firenze

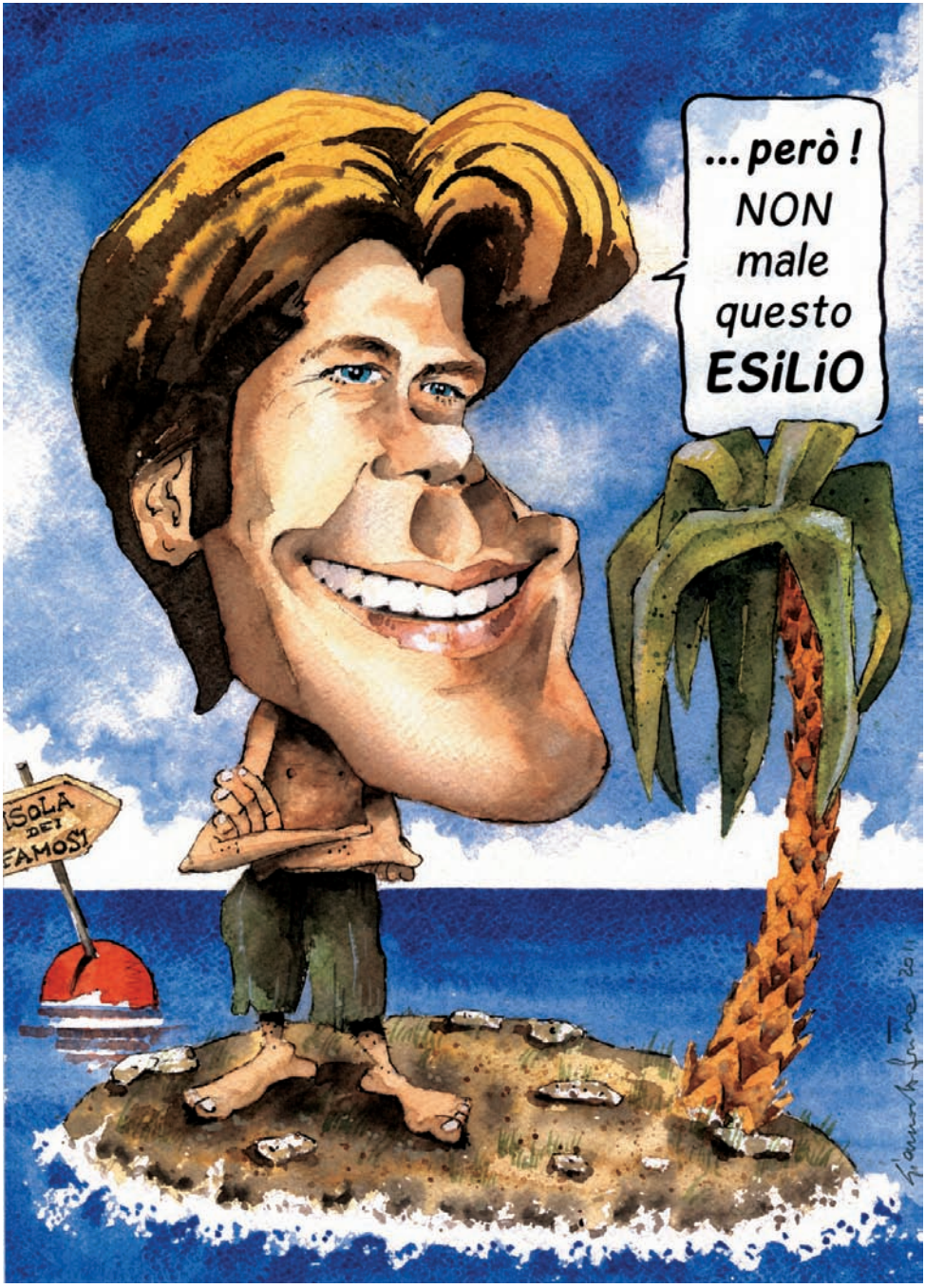
Jan Jeremi Tiezzi - Rapolano T. (SI)

Antonio Tubino - Genova

Aldo Bortolotti - Bergamo



Tiziano Riverso - Busto Arsizio (VA)



Giancarlo Sartore - Fontaniva (PD)

Emilio Isca - Rivoli (TO)

Salvatore Testa - Arcore (MB)

Giancarlo Sartore - Fontaniva (PD)

Il Tricolore

Il tricolore italiano, come Bandiera Nazionale nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797, quando il Parlamento della Repubblica Cispadana decreta «che si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori Verde, Bianco, e Rosso, e che questi tre colori si usino anche nella Coccarda Cispadana, la quale debba portarsi da tutti».
La repubblica Cispadana comprendeva Bologna, Ferrara, Modena e Reggio, città rese indipendenti dagli antichi governi dalla campagna napoleonica. Ad essa fu poi annessa la Romagna e, quindi, la Garfagnana, Massa e Carrara. La sua Costituzione, modellata su quella francese del 1795, fu pubblicata nel 1797. Pochi mesi dopo, per volontà di Napoleone, si fuse con la Repubblica Cisalpina comprendente le odierne regioni della Lombardia Emilia-Romagna e marginalmente Veneto e Toscana.
Negli anni che seguirono il Congresso di Vienna, il vessillo tricolore fu soffocato dalla Restaurazione, ma continuò ad essere innalzato, quale emblema di libertà, nei moti del 1831, nelle rivolte mazziniane, nella disperata impresa dei fratelli Bandiera, nelle sollevazioni negli Stati della Chiesa...

Giacomo Cardelli - Borgo a Buggiano (PT)

Il 23 marzo 1848 Carlo Alberto rivolse alle popolazioni del Lombardo-Veneto il famoso proclama che annunciava la prima guerra d'indipendenza e che terminava con: «[...] per viemmeglio dimostrare con segni esteriori il sentimento dell'unione italiana vogliamo che le Nostre Truppe [...] portino lo Scudo di Savoia sovrapposto alla Bandiera tricolore italiana».
Allo stemma dinastico dei Savoia fu aggiunta una bordatura di azzurro, per evitare che la croce e il campo dello scudo si confondessero con il bianco e il rosso delle bande del vessillo.
La mancanza di una apposita legge al riguardo – emanata più tardi soltanto per gli stendardi militari – portò alla adozione di vessilli di foggia diversa.
Solo nel 1925 furono definiti – per legge – i modelli della Bandiera Nazionale e della Bandiera di Stato. In quest'ultima (da usarsi nelle residenze dei sovrani, nelle sedi parlamentari, negli uffici e nelle rappresentanze diplomatiche) allo stemma sabaudo fu aggiunta la corona reale.

Dopo la nascita della Repubblica, con decreto legislativo presidenziale del 19 giugno 1946, si stabilì la foggia provvisoria della nuova Bandiera, che fu poi confermata il 24 marzo 1947 dall'Assemblea Costituente ed inserita all'articolo 12 della nostra Carta Costituzionale.

Repubblica Italiana 1802-1805

Regno Italico 1805-1814

Regno costituzionale delle Due Sicilia 1848-1849

Repubblica Veneta 1848-49

Governo provvisorio della Sicilia 1848-49

Governo costituzionale di Toscana 1848-49

Repubblica Romana 1849

Regno delle Due Sicilie

Oscar Sacchi - Carpi (MO)

Pierpaolo Perazzoli (EdyPerrazz) - Mattarello (TN)

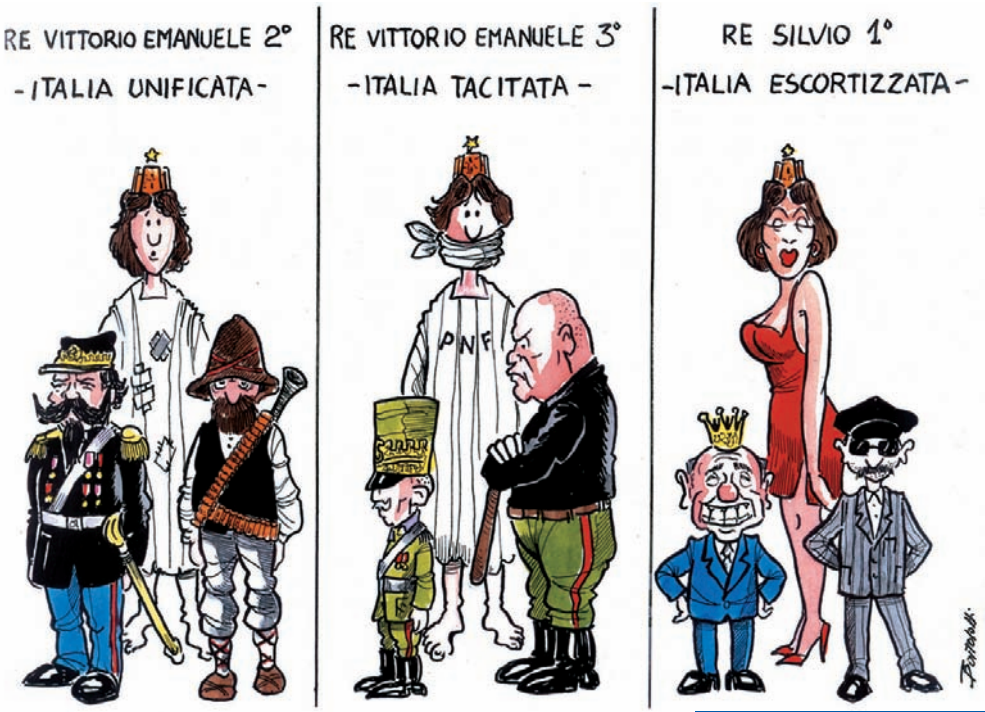
Roberto Mangosi - Velletri (RM)

Athos Careghi - Milano

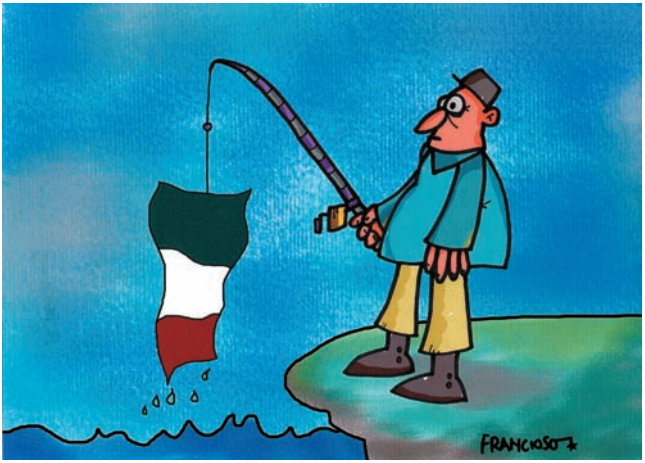
Carlo Sterpone - Torino

Franco Bacci - Pistoia

Renzo Barbarossa - Fabriano (AN)



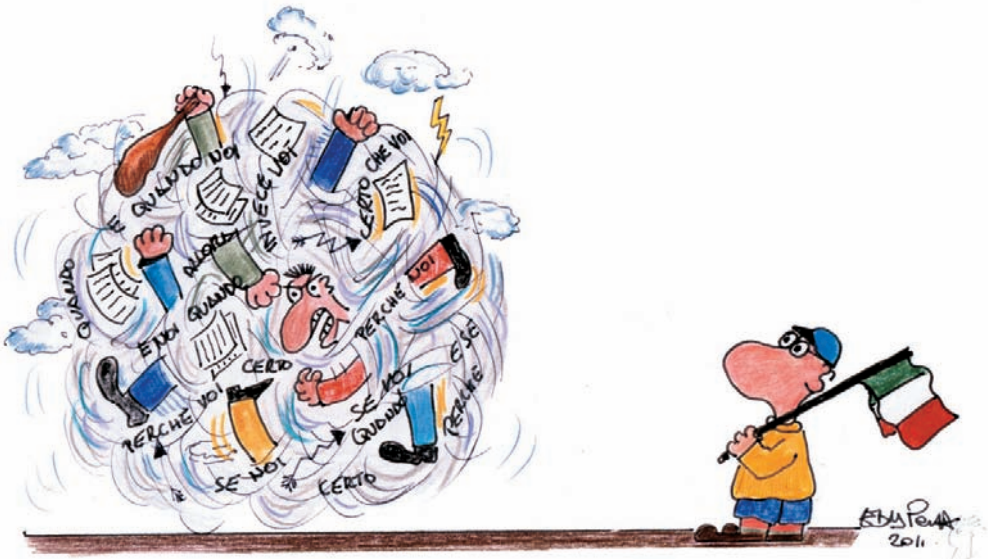
Aldo Bortolotti - Bergamo



Petro Francioso - Zumaglia (BI)

Emilio Isca - Rivoli (TO)

Lorenzo Balzani (Kenzo) - Novara



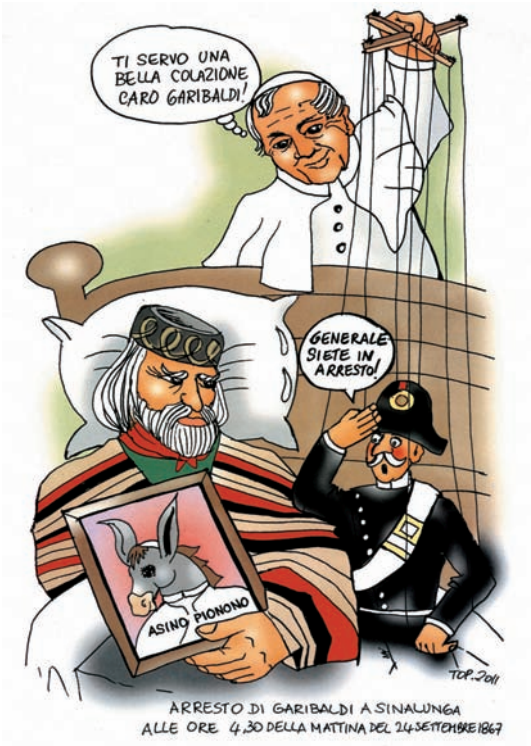
Pierpaolo Perazzoli (EdyPerrazz) - Mattarello (TN)

Tiziano Riverso - Busto Arsizio (VA)

Enrico Biondi (Lele & Fante) - Roma

Walter Mantegazza - Solaro (MI)

Antonio Guarene – Asti



ARRESTO DI GARIBALDI A SINALUNGA
ALLE ORE 4,30 DELLA MATTINA DEL 24 SETTEMBRE 1867

Paola Tosti - Roma

Josè Papagni - Milano

Marino Tarizzo - Ponte Canavese (TO)

Marta Melis – Terralba (Or)

Parola di Giuseppe :

QUI CI METTO PIEDE VOLENTIERI !!

Roberto Mangosi - Velletri (RM)

www.enteroclisma.com

Lorenzo Bolzani (Kenzo) – Novara

2011:
150° ANNIVERSARIO DELL'UNITA' D'ITALIA
IN ITALIA PASSA LA LEGGE SUL FEDERALISMO

Stella Mei (Starlet) - Trinità (RE)

Carlo Sterpone - Torino

Marco Fusi - Milano

Prima di copertina: disegno di Giovanni Beduschi, su foto di Ariano Guastaldi.
Ultima di copertina: particolare da disegno di Tiziano Riverso.

Si ringraziano i partecipanti all'edizione 2011 del Concorso Nazionale "Rigomagno Ridens"; e tutti coloro che si sono impegnati nella realizzazione della mostra, del volume e delle attività collaterali. In particolare, infine, si ringraziano le aziende sotto indicate, grazie alle quali è stata possibile la realizzazione di questa pubblicazione.

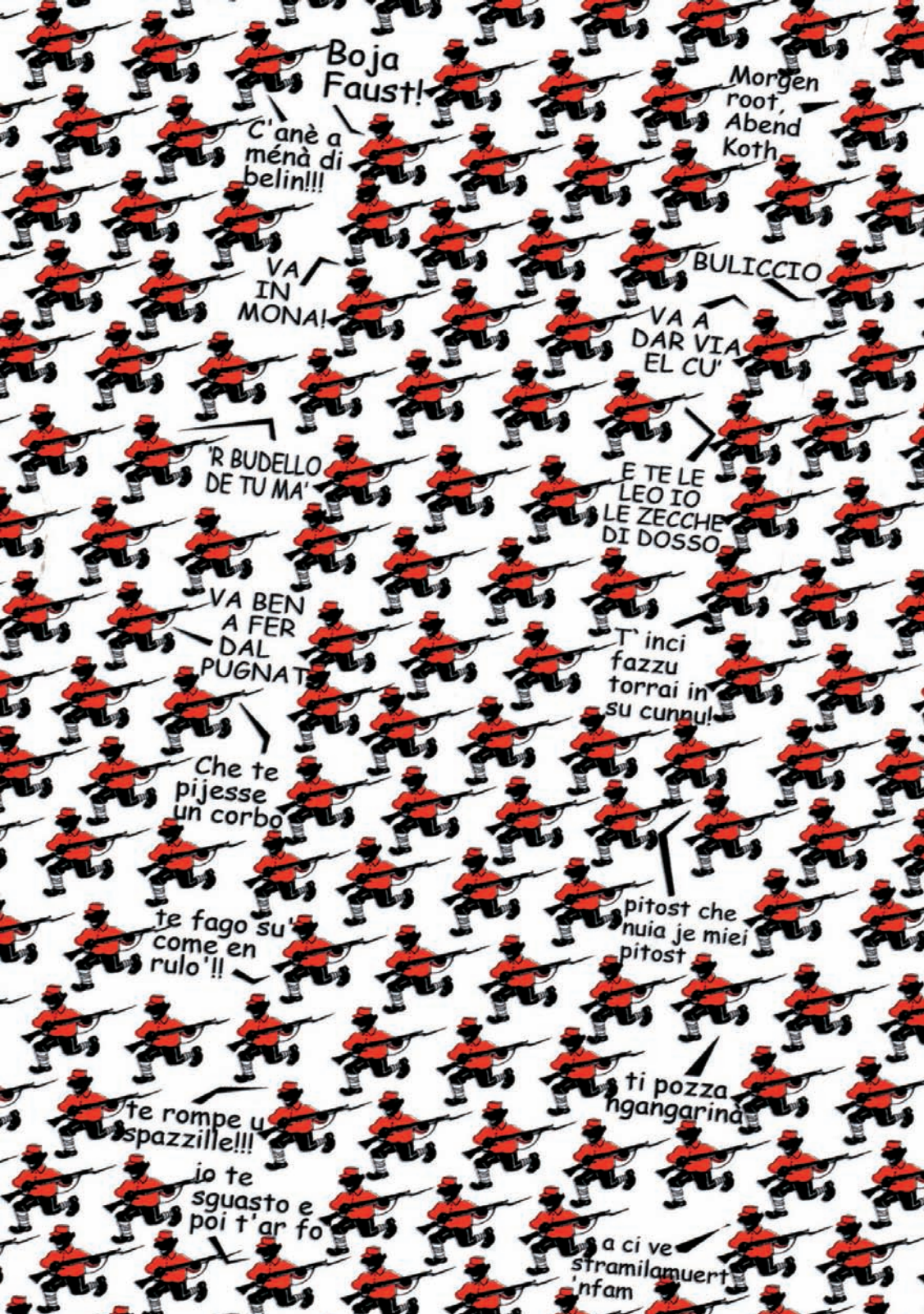
Allianz Lloyd Adriatico
Agenzia di Sinalunga (Siena)

dal 1700 ANTICO MOLINO DELLE FOLCI PARRI
Rigomagno (Siena)

progetto Casa GROUP
tradizione e design
Sinalunga (Siena)

RICICLANDIA
Lucignano (Arezzo)

Realizzazione editoriale:
Edizioni Luì
Via Galileo Galilei, 38 - 53044 Chiusi (Siena)
© 2011 per l'edizione
Diritti generali: Pro loco Rigomagno
Diritti singole opere: i relativi autori


Boja Faust!
C'anè a ménà di belin!!!
Morgen root, Abend Koth
VA IN MONA!
BULICCIO
VA A DAR VIA EL CU'
'R BUDELLO DE TU MA'
E TE LE LEO IO LE ZECCHE DI DOSSO
VA BEN A FER DAL PUGNAT
T` inci fazzu torrai in su cunnu!
Che te pijesse un corbo
te fago su' come en rulo'!!
pitost che nuia je miei pitost
ti pozza ngangarinà
te rompe u spazzille!!!
io te sguasto e poi t'ar fo
a ci ve stramilamuert 'nfam